

CXIX.

TORNATA DI SABATO 10 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Urgenza di una proposta di legge) Pag. 4169

Relazioni (*Presentazione*):

Segretari (GHIGI) 4157

Modificazioni alle leggi sul reclutamento dell'esercito e sulla leva marittima (MAURIGI) . 4166

Vaccini (CELLI) 4168

Contratti di Borsa (CURIONI) 4168

Disegno di legge (*Seguito della discussione*). . 4157

Provvedimenti politici:

Oratori:

COLAJANNI 4157

MORGARI 4166

Interrogazioni:

Arresto arbitrario in Brindisi:

Oratori:

BERTOLINI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 4147-49

COSTA ANDREA 4148

Rottura di un argine del fiume Reno:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 4149

SANI 4149

Tubercolosi:

Oratori:

BERTOLINI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 4150

RAMPOLDI 4151

Probi viri:

Oratori:

MORGARI 4152

VAGLIASINDI, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio* 4152-53

Veterani:

Oratori:

BOSELLI, *ministro del tesoro* 4155

GATTORNO 4156

MIRRI, *ministro della guerra* 4154

POZZO M 4155

RAMPOLDI 4154

SAPORITO, *sotto-segretario di Stato per il tesoro* 4154-56

La seduta comincia alle ore 14,5.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costa Andrea al ministro dell'interno, presidente del Consiglio « sull'arresto arbitrario avvenuto in Brindisi dell'ingegnere Prampolini e di altri socialisti. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Giuseppe Prampolini stava per tenere una conferenza su argomento non precisato in un locale aperto al pubblico, quale era una osteria di Brindisi. I promotori di quella riunione non avevano dato il prescritto avviso all'Autorità di pubblica sicurezza; pertanto il delegato di pubblica sicurezza impedì che la riunione avesse luogo. Il Prampolini protestò energicamente, invitò i suoi compagni a sostenerlo, ne venne una dimostrazione sulla pubblica via, durante la quale, gli agenti di pubblica sicurezza operarono alcuni arresti.

Gli arrestati furono deferiti all'autorità giudiziaria; e il tribunale di Lecce, con sentenza del 7 corrente, li mandò assolti per inesistenza di reato. Non mi consta se il pro-

curatore del Re abbia in animo di ricorrere contro questa sentenza.

Il Prampolini, dal canto suo, presentò querela contro il sotto-prefetto e contro il delegato di pubblica sicurezza per arbitrario scioglimento di una riunione privata e per arresti arbitrari. In pendenza di questi processi giudiziari credo inopportuno aggiungere altre dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Costa Andrea. Le informazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato sono relativamente ma solo relativamente, esatte, inquantochè non è vero che l'ingegner Prampolini fosse stato invitato a tenere una conferenza con « scopo non precisato. »

La conferenza aveva invece uno scopo preciso, ed era quello di parlare delle prossime elezioni amministrative di Brindisi. Essa doveva aver luogo nella sala a pianterreno dell'albergo della ferrovia (e non in un'osteria, come ha detto l'onorevole Bertolini) in piazza Traiana.

La questura, onorevole sotto-segretario di Stato, era stata avvertita dai promotori della riunione ed aveva dato permesso orale che la riunione, trattandosi di scopo elettorale, avesse luogo.

Come vede l'onorevole Bertolini, le mie informazioni sono più esatte delle sue, e così dev'essere perchè, se non si fosse trattato di riunione elettorale, la quale può tenersi anche senza avvertirne la questura, questa non avrebbe dovuto contentarsi di una pura e semplice domanda verbale, e di un consenso verbale, ma avrebbe avuto il dovere di chiedere una domanda specifica e firmata dai promotori e dopo avrebbe concesso o no il permesso. Fatto sta che la condotta tenutasi a Brindisi dalla questura ha tutta l'aria, senza voler offendere nessuno, di un tranullo.

Dunque si va alla riunione, la quale, per decisione dei promotori, si tiene in modo privato, e vi s'interviene mediante biglietto.

All'entrata dell'albergo della ferrovia c'è un cittadino incaricato di controllare i biglietti, il De Pace, un uomo il quale si regge sulle grucce! Quando i questurini in borghese si presentano, egli chiede loro il biglietto e quelli rispondono: « a noi (naturalmente egli non poteva sapere chi erano quei signori) a noi non si domandano biglietti! » Poichè

egli si oppone, ed aveva il dovere di opporsi, perchè dal farli entrare appunto non si prendesse pretesto per dire che la riunione era pubblica, danno uno spintone a questo povero uomo, che si regge sulle grucce e lo gettano a terra; modi, questi, a cui noi siamo pur troppo abituati nelle riunioni nostre; ed aggiungono: mascalzone! Non sono testimonianze, che io abbia raccolto dai miei amici, ma dall'*Indipendente* e dall'*Azzurro*, di Brindisi, giornali non socialisti i quali tutti raccontano le cose, come io le ho esposte.

Presidente. Onorevole Costa...

Costa Andrea. Signor presidente, poichè si tratta di un sistema, ormai invalso, e siccome credo sia bene che il Governo sappia a quali testimonianze egli purtroppo deve avere ricorso per smentire quello, che diciamo noi, perciò racconto come hanno agito, come agiscono, gli agenti della pubblica sicurezza. Se i fatti son brutti, non è colpa mia.

Il Prampolini interviene dopo che la sala è invasa, ben lungi dal voler provocare tumulti. Non è vero che dicesse che lo sostenessero. Sostenerlo in che? Giuseppe Prampolini era di passaggio da Brindisi per andare a Sidney in Australia. Era venuto da Venezia e, fermatosi due o tre giorni, poichè era stato candidato nelle passate elezioni politiche, era naturale che i suoi amici l'invitassero a dire una parola, prima che salpasse oltre l'Oceano, ai suoi concittadini, sulle elezioni amministrative. Non è vero, lo ripeto, che dicesse: sostenetemi e provocasse tumulti. Egli anzi invitò i cittadini a sciogliersi e a non dare pretesto a tumulti. Avvenne a lui quello che è avvenuto ai nostri amici di Milano: sono andati per mettere pace e sono stati arrestati. Ma ciò di cui io mi compiaccio, è questo: che il tribunale abbia fatto giustizia. Ella dice che non sa se il procuratore generale ricorrerà. Mi dispiace che Ella abbia detto questa frase, perchè questo è un incoraggiare a commettere, oltre che il reato di arresto, anche un altro reato, quello di condanna per parte della Corte d'appello. Del resto, affermo qui che l'ingegnere Prampolini non aveva altro scopo che quello di parlare sulle elezioni, che non incoraggiò la resistenza, che raccomandò la calma, che gli agenti usarono modi brutali, che gettarono, perfino, a terra un poveretto che si reggeva sulle grucce e che, per ricompensa di aver pregato di desi-

stere da qualsiasi resistenza, arrestarono il Prampolini. Della qual cosa noi non ci meravigliamo, anzi prendiamo atto, non per protestare, ma per dire una cosa sola: No, non avete bisogno di provvedimenti politici straordinari per agire come agite, per commettere di questi arbitri!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sarebbe inutile che io volessi contrapporre l'esattezza delle informazioni, che ho dato, alle informazioni dell'onorevole Costa. Il dibattito non avrebbe alcun risultato pratico. Mi permetto solo di osservargli che non ho inteso certo di dare un incoraggiamento al procuratore generale perchè ricorra contro la sentenza del tribunale di Lecce. Il procuratore generale farà quello che crederà meglio nell'interesse della legge. Soltanto ho voluto giustificare il delicato mio riserbo di non entrare in ulteriori dichiarazioni su questo argomento, dal momento che ci troviamo di fronte a due procedure giudiziarie: una, che a mio giudizio non è finita, contro quelli, che si resero colpevoli (secondo fu denunciato dall'autorità locale) di disordini e di contravvenzione al preciso disposto nell'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza; e l'altra intentata da coloro, che si ritennero vittime di soprusi da parte dell'autorità.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Sani Severino al ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda provvedere affine di evitare il grave pericolo di una rotta dell'argine del fiume Reno nella località detta *Zena vecchia*, comune di Argenta, considerato che fra la coronella e l'argine stesso è rimasta una conca anzi un vero gorgo da rendere legittimo e fondato il timore di nuovi disastri nelle popolazioni che subirono la grave inondazione dell'agosto 1896. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. La piena del 1896 cagionò una rotta dell'argine del Reno nella località detta *Zena vecchia* nel comune di Argenta. Il Governo provvide a questa rotta riparando prima di tutto l'argine, e poi facendo una seconda difesa dell'argine stesso, con una coronella a 150 metri di distanza.

Il comune di Argenta non credette che queste opere fossero sufficienti a tutelare la integrità del suo territorio, e chiese che una Commissione speciale, nominata dal Governo, si portasse sul luogo per esaminare quali altri provvedimenti fossero da prendersi. Il Governo incaricò l'ispettore compartimentale di recarsi sulla località, e il risultato di questa visita fu che le opere compiute dal Governo erano sufficienti a garantire la integrità del territorio. Tuttavia il Comune (e questo è ragionevole) non si credette abbastanza rassicurato; una seconda ed una terza visita furono fatte eseguire, le quali tutte assodarono che le opere compiute avevano posto quella località in condizioni tali da dissipare qualsiasi timore di pericoli.

Il comune di Argenta nemmeno allora fu soddisfatto di questi risultati, ed insistette nel domandare che fosse eseguito un riempimento od un tombamento, secondo il nome tecnico che si dà in questi casi, tra l'argine e la coronella. Il Ministero, per scrupolo di coscienza, ordinò che fosse compilato un progetto sommario di tale riempimento; dagli studi eseguiti risultò che esso avrebbe importato una spesa variabile dalle 70 alle 30 mila lire, secondo le altezze a cui si sarebbe voluto portare la colmatura.

Il progetto venne poscia sottoposto allo esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici; ma questo giudicò, come avevano concluso anche gli ispettori mandati sul luogo, che non era necessario alcun nuovo lavoro, bastando le opere fatte precedentemente. Questo è lo stato delle cose.

Comprendo benissimo le preoccupazioni del comune di Argenta, il quale essendo stato gravemente danneggiato da una rotta, ne teme una seconda; ma di fronte alla persistenza dei pareri dei tecnici e dopo il voto del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, ritengo che il comune di Argenta debba e possa restare tranquillo; tanto più che la località di *Zena vecchia* viene accuratamente invigilata, affinchè, qualora si manifestassero nuove emergenze, si possano prendere in tempo le opportune disposizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

Sani. Potrei dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato, tanto più che le sue assicurazioni sono la conseguenza di rapporti di uomini compe-

tenti, come il regio ispettore commendatore Cesareni, funzionario serio e stimato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici; ma il passato ci insegna a dubitare moltissimo di questi rapporti e pareri. Ricordo che nel maggio del 1896 rivolsi una interrogazione al ministro dei lavori pubblici Saracco, avvertendolo delle condizioni dell'argine di Zena vecchia e del pericolo che si manifestava, e, domandando pronti e immediati provvedimenti come li domando ora. Il ministro dei lavori pubblici di allora, come ora il sotto-segretario di Stato mi rispondeva che, interpellato l'ispettore dei lavori pubblici, ed il Consiglio superiore, assicuravano l'uno e l'altro che non v'era alcun pericolo. Io insistei, ma alle parole mie furono preferiti purtroppo i pareri degli uffici tecnici.

Nel 22 agosto 1896 venne la rotta, che portò l'inondazione sopra quaranta mila ettari di terreno, gettando nello squallore e nella miseria cinque popolati paesi e producendo dieci milioni di danni per perdita di raccolti, per rovine di consorzi, ed un milione e mezzo di danni al Governo. Dopo questi fatti, io domando al sotto-segretario di Stato se possiamo essere assicurati dalle parole che ci dà ora il Governo, e se non dobbiamo invece sempre temere nuovi disastri, nuove sventure per le condizioni degli argini del Reno nella località indicata nella mia interrogazione.

Fu per questo che il municipio di Argenta ha fatto fare una perizia da ingegneri molto competenti, che hanno constatato che tra la coronella ed il Reno esiste un bacino, un gorgo, per cui vi può essere il pericolo sicuro di una rotta nel caso di una piena violenta. Dopo questo parere di persone tecniche il municipio di Argenta ha fatto un'intimazione al Ministero dei lavori pubblici, dicendo che, nel caso di disastro, la responsabilità sarebbe stata tutta del Governo dal momento che la voce del municipio di Argenta e di quelle popolazioni, sempre allarmate dalla condizione dell'argine del Reno o Zena vecchia, non è stata e non è udita.

Prego l'onorevole sotto-segretario di Stato di volere ben ricordare che gli allarmi non sono esagerati, che il Governo non può essere tranquillo colle dichiarazioni dei suoi subalterni; deve, invece, rammentare che il Reno è in condizioni tali da non poter dare

alcun affidamento. Per cui, da un giorno all'altro, in quella località, potrà verificarsi un disastro irreparabile e rovinoso per la provincia di Ferrara. Tutti sanno quanto sia violenta ed improvvisa una piena del Reno, e tutti devono convenire con me che sul Governo ricadrebbe tutta la responsabilità di una nuova rotta che avrebbe una maggiore estensione di quella del 1896. Noi abbiamo denunziato in tempo i fatti: il municipio di Argenta, al quale si è associato quello di Ferrara, ha fatto il suo dovere; ed io credo che questo dovrebbe bastare, perchè il Governo provvedesse, non essendo sufficienti le dichiarazioni degli ingegneri a rassicurarlo; perchè molte volte pur troppo hanno errato nelle loro previsioni, nei loro apprezzamenti, nelle loro informazioni, e sempre a danno delle nostre popolazioni, le quali hanno dovuto pagare le conseguenze degli errori, della fiducia, dell'ottimismo dei funzionari del Governo per quanto capaci e degni di stima e dell'alto mandato che coprono.

Chiudo col ricordare un fatto. Dopo la rotta del 1896 il ministro dei lavori pubblici, onorevole Prinetti, venne sulla località ove era avvenuta la rotta e visitò i paesi inondati. Al ministro, nel dargli il saluto delle popolazioni del mio collegio, io dissi: Nel maggio del 1896, tre mesi or sono, al ministro Saracco io faceva presentire in una mia interrogazione il disastro d'oggi. Non fui ascoltato. La responsabilità cade tutta sul Governo di questo disastro. Il ministro Prinetti mi rispose: Io fortunatamente non era ministro nel maggio del 1896; e ne sono contento ora che vedo e misuro l'entità della sventura che colpisce la provincia di Ferrara.

Il sotto-segretario di Stato ricordi quanto a lui ho detto oggi 10 giugno 1899.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Rampoldi, Celli, De Cristoforis, al ministro degli interni « per conoscere gli intendimenti del Governo di fronte al movimento nazionale per la difesa contro la tubercolosi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Ministero dell'interno vede con viva compiacenza il movimento, che, grazie alla costituzione di un Comitato nazionale e di alcuni Comitati locali, si è iniziato per combattere

la diffusione della tubercolosi. Il Ministero, entro i limiti della propria competenza, si propone di favorire, per quanto gli è possibile, questa tendenza umanitaria. Stimo poi opportuno di far conoscere all'onorevole interrogante che le misure per impedire la diffusione della tubercolosi formano da parecchi mesi oggetto dello studio di una Commissione, e saranno comprese in un regolamento generale sanitario, che ora è in via di formazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole sotto-segretario di Stato per le notizie che mi ha dato circa gli studi intrapresi da una Commissione speciale sull'argomento, che è oggetto della nostra interrogazione; e spero che nel futuro annunciato regolamento saranno prese nella maggior considerazione le nuove manifestazioni, che si vanno esplicando per la difesa sociale contro la tubercolosi. Veramente, se volessi qui dare la dimostrazione dell'opportunità della nostra interrogazione, e toccare in modo conveniente all'importanza del tema, dovrei fare un discorso molto lungo; ma mi riprometto di ritornare sull'argomento, presentando a suo tempo una interpellanza.

Si tratta, come è noto, di un'affezione esiziale in ogni paese, forse più di qualunque altra malattia. Ed oggi appunto che le ricerche scientifiche hanno dimostrato in modo sicuro che la malattia è contagiosa, oggi più che mai urge di provvedere per la tutela della pubblica salute. Non ricorderò certamente all'onorevole sotto-segretario di Stato tutto quello che contro questa malattia si è fatto e si va facendo in paesi esteri, quali la Danimarca, la Germania, la Svizzera, la Francia, dove anche con norme legislative si è cercato, più che da noi, di porre argine ad un male tanto esiziale.

Ricorderò solo come in quei paesi si sono eretti già, per iniziativa privata, dei sanatori popolari per la tubercolosi, che i Governi di quei paesi in ogni modo favoriscono e nella loro fondazione e nel loro incremento.

Debbo aggiungere che tali e tanti sono i servizi pubblici, che ha in cura il Governo, che certamente l'opera di questo non deve limitarsi ai suggerimenti, che può per avventura ricevere da una Commissione, la

quale presenterà i suoi lavori a scadenza più o meno lunga; ma deve favorire, non solo mediante un regolamento sanitario di là da venire, la lega di difesa, che da noi già si è fondata contro questa malattia, ma deve anche favorirne, per quanto è nel suo potere, gli intenti igienici per le scuole, per l'esercito; e anche per le ferrovie, sulle quali lo Stato esercita la sua vigilanza.

È qui in Roma, come certamente è noto all'onorevole sotto-segretario di Stato, che è stata appunto fondata una lega contro la tubercolosi. Ora noi, colla nostra interrogazione, intendevamo anche di richiamare l'attenzione del Governo su tal fatto importante, per vedere se questo meritasse di avere un'eco qui fra i rappresentanti del popolo. E ricorderò appunto, a titolo di onore, che il Governo fiorentino del 1754 fu il primo che emanasse disposizioni sanitarie tendenti a prevenire la diffusione del terribile morbo; ora, dopo un secolo e mezzo, si riconosce la necessità di misure igieniche e legislative, che non sono una novità, ma che appunto perciò richiedono efficace premura da parte del Governo.

Da ciò si convincerà anche più l'onorevole sotto-segretario di Stato che la questione è più che matura, non solo per quello che è nella coscienza del paese, ma anche per quell'occe è stato dimostrato dalla scienza come degno della maggiore urgenza legislativa.

Io confido che l'opera del Governo non si limiterà soltanto a raccomandare a una Commissione che si occupi dell'argomento, ma sarà anche più efficace prendendo argomento da tutti gli ammonimenti che la scienza verrà mano mano annunciando per concorrere a un fine, che è eminentemente umanitario. È soprattutto poi doveroso per un Governo che prenda a cuore seriamente gli interessi delle popolazioni, di favorire anche presso di noi l'istituzione dei sanatori popolari, fiorenti già in altri paesi.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro di agricoltura e commercio « circa la legge sui *probi-viri*, elusa dagli industriali col non presentarsi alle elezioni, come di recente a Savona, Biella, Cossato, e circa l'opportunità di ottenere che le poche leggi a favore degli umili si rispettino, specie nel momento in cui con le leggi

reazionarie si sta per diminuire negli umili i mezzi per difenderle da sè. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Nei dati di fatto che hanno determinato l'interrogazione dell'onorevole **Morgari** vi sono alcune inesattezze; ed io mi affretto di eliminarle fin da principio.

Il collegio dei *probi-viri* di Biella è stato costituito con le elezioni del febbraio scorso e funziona regolarmente. Cossato è una sezione del collegio di Biella; e quindi non ho bisogno di ripetere che nulla c'è da provvedere riguardo a Cossato.

Piuttosto credo che l'onorevole **Morgari** abbia fatto confusione con la circoscrizione di **Mosso Santa Maria**; ma anche qui il collegio dei *probi-viri* si è oramai regolarmente costituito coll'elezione del 7 maggio; e quindi per questa parte non ci sarebbe niente da dire, nè da fare.

A Savona furono effettivamente indette le elezioni; ma a queste elezioni, da parte degli industriali, non c'è stato il concorso, che occorreva, e quindi per il momento il collegio non funziona.

Intendo bene ad ogni modo che l'enumerazione fatta dall'onorevole **Morgari** non è fatta *taxationis causa*; e quindi, entrando nel merito vero della quistione, non ho difficoltà di riconoscere che fra le molte ragioni che impediscono qualche volta la costituzione dei collegi dei *probi-viri*, vi sia anche la naturale resistenza degli industriali.

Ma vi sono altre cause; per esempio questa, che talvolta la costituzione delle sezioni non si è trovata in pratica rispondente agli interessi del collegio: se gli industriali, ad esempio, sono in così piccolo numero che si renda difficile e pesante per loro il costituire i seggi e il disimpegnare le funzioni elettorali, si comprende come convenga sopprimere le sezioni più sparute per crearne di più numerose.

Ma assicuro l'onorevole **Morgari** che, in questi come in altri casi, l'azione del Governo è pronta ad intervenire, sia col modificare la costituzione delle sezioni, sia col fare per mezzo dei prefetti quelle pratiche, che sono opportune per indurre gli industriali a concorrere onde i collegi dei *probi-viri* funzionino regolarmente.

Del resto anche l'onorevole **Morgari** vorrà riconoscere che, in materia di leggi, come questa, che non sono d'indole generale e che si debbono applicare secondo lo sviluppo industriale dei diversi paesi, è naturale che esse da principio non possano sempre funzionare regolarmente come sarebbe desiderabile.

Però sono lieto di poterlo assicurare che, se talvolta è avvenuto che nelle prime elezioni gli industriali si siano astenuti dall'intervenire, in elezioni successive, mercè il loro intervento, i colleghi si sono quasi sempre potuti costituire; ed a prova di ciò sta il fatto che nelle regioni, dove la legge ha trovato più opportuno il terreno per essere applicata, abbiamo già numerosi collegi di *probi-viri*: e se tutti ancora questi collegi non funzionano come potrebbe desiderarsi, ciò dipende da cause che sono estranee all'azione del Governo.

Ad ogni modo può ritenere l'onorevole **Morgari**, che la maggior parte dei collegi funzionano, e ciò dà motivo a sperare in una più larga applicazione della legge per l'avvenire.

Da ultimo voglio invitare l'onorevole **Morgari** a riconoscere, che nella pratica la non pronta costituzione dei collegi può anche essere una vera dimostrazione della buona volontà, che il Governo mette nel volere applicata la legge del 1893: poichè, appunto per ottenere questo scopo, il Governo può essersi talvolta eccessivamente affrettato ad ordinare la costituzione dei collegi, mentre da parte degli industriali, e qualche volta anche da parte degli operai, non si è stati così premurosi nell'assecondare l'azione sua. Ad ogni modo ripeto che il Governo non mancherà di diligenza per ottenere che la legge del 1893 abbia la sua più completa applicazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Morgari**, interrogante.

Morgari. Sono contento di essere caduto in qualche inesattezza, perchè la cosa è di poca importanza, e perchè ciò mi dà modo di rilevare un sintomo, che non mi sembra troppo favorevole.

Esistono in Italia tre leggi in favore delle classi lavoratrici.

Vi è la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la quale, benchè votata da dieci anni, non è stata mai applicata perchè nuoce agli industriali. Gli industriali sono onnipotenti e comandano ai prefetti; i prefetti dipendono dai deputati e i deputati sono le-

gati a questi industriali; i prefetti verrebbero traslocati, qualora facessero eseguire una legge che al Governo spiace.

Vi è una legge sugli infortuni, che fu votata dalla Camera dopo quindici anni che passava, di anno in anno, dalla Camera al Senato. Tuttavia si è trovato il modo di eluderla in parte.

Se anche il Governo, di cui non voglio contestare le buone intenzioni (limito questo al Ministero di agricoltura e commercio) intendesse che realmente la tassa fosse pagata dagli industriali, vi è un altro modo di eluderla, perfettamente legale di fronte alla legge, che consiste nel diminuire il salario agli operai.

Finalmente v'è la legge sui *probi-viri*. Dice l'onorevole sotto-segretario di Stato che ottantatré collegi di *probi-viri* furono costituiti; però dovrebbero essere qualche centinaio e forse un migliaio.

Dice l'onorevole sotto-segretario di Stato che gli industriali qualche volta non concorrono alle elezioni dei *probi-viri* per non dover stare tante ore occupati per le elezioni; ma questo è un carico molto più pesante per l'operaio, che lavora tutto l'anno per formare il reddito dell'industriale.

Noi abbiamo dunque il diritto di dedurre che queste leggi non sono state date che per paura e sono applicate male per malafede.

Presidente. Ma non dica di queste cose, onorevole Morgari!

Morgari. Queste leggi, dico che sono applicate male per mala fede!

Presidente. Ma onorevole Morgari, io la richiamo, ed Ella ripete la stessa frase.

Morgari. Queste parole non sono dirette all'onorevole sotto-segretario, ma riguardano il sistema.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Non ho bisogno di rilevare le ultime parole dell'onorevole Morgari, avendomi detto egli stesso che non era il caso, per me, di rilevarle; debbo dire però che il Governo, non può essere concorde con l'onorevole Morgari nel ritenere la necessità di associazioni di resistenza, per l'applicazione della legge dei *probi-viri*; ed anzi io invito l'onorevole Morgari a considerare, che precisamente per far funzionare, secondo il

concetto ispiratore della legge, il Collegio dei *probi-viri*, bisogna escludere ogni idea di resistenza contro gl'industriali. Il concetto della legge è pacifico, ed è quello di mettere, fra operai e industriali, un istituto comune, col fine di conciliare tutte le questioni, che possono nascere fra loro, in ordine alla esecuzione del contratto di lavoro che li accomuna.

Ora per arrivare all'attuazione di questo intento, conviene bandire anzitutto il pensiero di una resistenza di una classe contro l'altra; le due classi debbono, invece, muovere dallo stesso proposito, la pace reciproca. So bene quanto è stato proposto a questo riguardo da talune Camere di commercio, fra le altre quella di Torino; ma nell'applicazione di una legge non si deve procedere in modo tumultuario, meglio è lasciarsi guidare dai suggerimenti di una ben fondata esperienza.

Abbiamo fatto una buona legge, lo riconosce anche l'onorevole Morgari, ora dobbiamo vederla in azione, ed una istituzione come quella che ci occupa non si prova abbastanza in due o tre soli anni. Lasci che questo esperimento si compia con calma e che della legge si possano mettere in rilievo così i difetti, come i pregi suoi: soltanto dopo un maturo esperimento potrà essere il caso di studiare, come il nuovo istituto possa ancora venire migliorato.

Presidente. Viene ora una interrogazione degli onorevoli Tassi ed altri al ministro della guerra, alla quale, per identità di argomento, sono unite due altre interrogazioni: la prima degli onorevoli Chiappero ed altri al ministro del tesoro; la seconda dell'onorevole Gattorno ai ministri della guerra e del tesoro.

Leggo queste interrogazioni.

Tassi, Pinchia, Rampoldi, Ghigi, Marcora, Stelluti-Scala al ministro della guerra « per sapere come s'intende provvedere perchè la pensione promessa per legge ai veterani delle guerre del 1848-49 non rimanga più oltre per tanti poveri vecchi un pio desiderio. »

Chiappero, Pozzo Marco al ministro del tesoro « per apprendere le cause dei lunghi ritardi nel rilascio dei libretti ai veterani del 48 e 49, e se, allo scopo di provvedere al pagamento degli assegni già riconosciuti dalla Commissione, non creda di fare quanto

meno prontamente accertare il numero dei veterani, che per morte od altra causa hanno cessato di percepirlo. »

Gattorno ai ministri della guerra e del tesoro « sul ritardato assegnamento della pensione ai Veterani del 1848-1849. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. La somma di lire 2,100,000, concessa dalla legge 18 dicembre 1898, è interamente coperta da 15,494 pensioni a veterani. Alle 12 mila domande in sofferenza, delle quali alcune sono state già accettate dalla Commissione, non si potrà provvedere se non alla morte di coloro, che già hanno la pensione. Sono però di avviso, d'accordo col Ministero del tesoro, che con uno studio esatto delle morti avvenute in quest'anno, si potrà trovar modo di provvedere ancora ad un migliaio di questi veterani. Pel rimanente numero bisognerà contentarsi della legge, che prescrive che, man mano che si formano i fondi disponibili, si dia la pensione ai più vecchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato del tesoro.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Risponderò all'interrogazione degli onorevoli Pozzo e Chiappero che hanno chiesto di sapere quale sia la causa dei lunghi ritardi nel rilascio dei libretti ai veterani del 1848-49.

A questa domanda dei due egregi colleghi, rispondo che si fa di tutto perchè i libretti vengano rilasciati senza ritardo, appena che si rendono possibili le relative iscrizioni di pensioni. Del resto, credo siasi molto esagerato riguardo a questi ritardi; la verità è che si è cercato di accelerare il lavoro il più che fosse possibile.

Gli onorevoli colleghi hanno chiesto pure di sapere se, per provvedere al pagamento degli assegni già riconosciuti dalla Commissione, il Ministero del tesoro non creda di far prontamente accertare il numero dei veterani, che per morte o per altra causa hanno cessato di godere della pensione.

Mi è facile rispondere: non solamente si è fatto obbligo ai Comuni di denunziare senza indugio la morte dei pensionati, ma nello stesso tempo furono dati, fin dal marzo passato, ordini categorici alle delegazioni del Tesoro, perchè alla fine di ciascun mese sia accertata l'esistenza in vita anche di quei

veterani, che non si presentino ad esigere la pensione.

Ma per raggiungere lo scopo cui mirano gli onorevoli interroganti il Ministero del tesoro ha fatto ancora di più. Il Ministero del tesoro, d'accordo con la Corte dei conti, ha stabilito di considerare la somma di lire 2,100,000, assegnata per le pensioni ai veterani, come un assegno di bilancio e non come il massimo delle annualità delle pensioni da concedersi secondo vorrebbe a stretto rigore lo spirito della legge. Ciò permette naturalmente, di concedere nuove pensioni di mano in mano che si verificano delle vacanze, anche quando le annualità delle pensioni hanno toccato l'estremo limite di lire 2,100,000.

Per questo metodo si può calcolare che a tutto giugno corrente avremo un'annualità di pensione di lire 2,275,000 invece di quella che si dovrebbe avere di lire 2,100,000, essendosi già scontata una parte delle iscrizioni che avverranno nel venturo esercizio.

Spero che, tanto per la prima questione, quanto per la seconda, gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti. Il Ministero del tesoro e quello della guerra faranno tutto il possibile, perchè ai veterani che ancora non hanno avuto la pensione, si provveda in un tempo non lungo, senza bisogno di aumentar nuovamente gli stanziamenti di bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Nell'assenza dell'amico Tassi, mi permetto di dire io alcune parole in merito alle risposte date alle nostre interrogazioni. L'onorevole ministro della guerra e l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro hanno detto che il Governo ha fatto quanto era in lui per applicare la legge con la massima larghezza.

Tuttavia dobbiamo lamentare ripetutamente, e a breve scadenza, che non si faccia abbastanza per evitare che la legge rimanga, come è stato detto da un collega, un pio desiderio, per non dire una burletta, per molti, che si direbbero quasi condotti dalle necessità loro gravi ad augurare la morte ai proprii compagni per poter poi percepire una pensione meschina. Questo fu già detto tempo fa, ed in termini molti efficaci, dall'amico onorevole Caldesi, e potrebbe essere ripetuto con ugual ragione oggi.

Come si esce da questa situazione? Io

credo necessaria una nuova legge, la quale stabilisca in bilancio la somma sufficiente, perchè a tutti indistintamente quei poveri veterani, si possa soccorrere, in modo degno e sollecito. Si potrebbe anche raggiungere lo scopo con una operazione di tesoro, ed io non ho certamente bisogno di indicare in qual modo questa operazione si potrebbe fare; ma, certo, la causa è tanto umana, che conviene insistere, finchè non si sia ottenuto l'intento. Si presenti or dunque questo disegno di legge; si aumenti l'assegno stabilito per legge! O che noi siamo forse qui, soltanto per approvare maggiori stanziamenti in bilancio per le imprese avventurose in China? (*Conversazioni animate*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Rampoldi. Sì; poichè il ministro del tesoro ha presentato pur ieri una nota di variazione al bilancio della marineria; nota che si risolve in un aumento di parecchi milioni di spesa; e, certo, di questi milioni, parecchi, per non dire tutti, sono già spesi, e gli altri si spenderanno per le navi inviate nel mar giallo, e relative imprese africane coloniali; ma non si potrà, dunque, in altro modo, avere un fondo che soccorra a questa che è veramente una necessità? L'onorevole ministro della guerra, che è un autentico veterano, reduce da più battaglie, ascolti la voce, che gli viene specialmente dal suo paese nativo, ed insista presso il suo collega del tesoro perchè il voto qui da tanti condiviso sia sollecitamente esaudito. Non ho altro da aggiungere.

Boselli, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Boselli, ministro del tesoro. Vorrei solamente dare uno schiarimento all'onorevole deputato Rampoldi. Mi pare di aver sentito dire da lui che io abbia presentato una nota di variazione al bilancio della marineria, per una maggiore spesa di 4,700,000 lire. La maggiore spesa c'è; ma non è una spesa da farsi; è una spesa già fatta, è una maggiore spesa fatta nell'esercizio che è presso al termine. (*Commenti*).

Rampoldi. Onorevole presidente, posso aggiungere una parola?

Presidente. Non può.

Invece dell'onorevole Chiappero, assente, l'onorevole Pozzo Marco ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte ricevute.

Pozzo Marco. A nome anche dell'onorevole Chiappero, al quale mi sono di buon grado associato, devo anzitutto ringraziare l'onorevole sotto-segretario pel tesoro della cortese risposta e dell'affidamento che ci ha dato.

Noi, a differenza dell'onorevole Rampoldi e di altri nostri onorevoli colleghi, abbiamo rivolto l'interrogazione al ministro del tesoro, anzi che a quello della guerra, appunto perchè, in questa materia, bisogna ricorrere alla borsa restia del primo, più che al cuore generoso del secondo. Anzi la stessa Commissione istituita presso il Ministero della guerra per gli assegni ai veterani, quasi per iscaricarsi d'ogni responsabilità al riguardo, e per far conoscere al pubblico che da essa non dipende il ritardo che tutti lamentiamo, ha cura di notificare, con una circolare agli interessati ed ai sindaci dei Comuni, che essa ha esaurito il suo compito, giudicando del diritto all'assegno, ma che per averne l'effettivo godimento, per avere il libretto, bisogna rivolgersi al Ministero del tesoro. Ma ciò crea un mondo di disillusioni e di fastidi a tutti: poichè gli interessati, ai quali viene notificato, in via ufficiale, che è stato riconosciuto il loro diritto all'assegno, con invito a richiedere il libretto al Ministero del tesoro, devono poi attendere mesi e mesi per riceverlo, non sanno darsi ragione del lungo ritardo, e sollevano giusti e continui reclami.

L'onorevole Rampoldi bene ha detto che per uscirne una buona volta, e perchè non diventi una irrisione la legge, che abbiamo approvato nel cinquantenario dello Statuto, occorre aumentare lo stanziamento in modo di poter subito far fronte a tutti gli assegni dovuti.

Nè si dovrebbe contrapporre la solita ragione del bilancio, poichè l'aumento non sarebbe grave, e d'altra parte non dovrebbe durare lungamente; poichè i veterani, ormai ultrasettuagenarii, subiscono, pur troppo, una progressiva inesorabile eliminazione.

E se si trovano così facilmente i milioni per imprese avventurose, ben si potrebbero trovare le poche centinaia di migliaia di lire per pochi esercizi, onde provvedere ai bisogni stringenti di gloriosi avanzi delle battaglie per l'indipendenza e l'unità della patria.

Senonchè l'onorevole ministro della guerra ci ha accennato come per un migliaio circa di assegni si potrebbe provvedere immedia-

tamente se con la dovuta sollecitudine si procedesse all'accertamento delle quote che per morte o per altra causa restano vacanti.

Ora, per quanto l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ci abbia assicurato di tutto l'interessamento del suo dicastero nel procedere a questo accertamento, e per quanto con la stessa circolare alla quale poc'anzi accennavo, s'invitino i sindaci a denunziare subito la morte dei veterani investiti dello assegno, è però un fatto (e lo desumo dalla risposta del ministro della guerra) che oggidi vi sono circa 1,000 veterani i quali ritengono defunti senza che ciò si sia accertato, onde fin da ora altrettante quote si potrebbero assegnare ad altri che aspettano. Ed è sopra questo fatto che l'amico mio onorevole Chiappero ed io abbiamo voluto specialmente richiamare l'attenzione del ministro del tesoro.

Conchiudendo, io domando che, accogliendo le raccomandazioni di ogni parte della Camera, si provveda senza ritardo per tutti gli aventi diritto, e mediante la più sollecita ed amorevole esecuzione della legge, e mediante un aumento di fondi, perchè grande è lo scontento che si genera nel vedere ogni giorno con quanta grettezza si espliciti la riconoscenza nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Sono dispiacente di intervenire nella discussione dopo che diversi miei colleghi hanno parlato sull'argomento.

Io ho chiesto al ministro perchè vengano ritardate le pensioni ai veterani, e l'ho chiesto perchè mi sono imbattuto in veterani che stavano scopando le strade per raccattare un po' di letame e venderlo a quindici o venti centesimi la cofana.

A questi veterani si è detto: non ci sono fondi. Questo è sublime! Il ministro del tesoro ha saputo trovare milioni per altre spese non volute dalla Camera, e nega 100 lire ad un povero vecchio! Le nega mentre si sono date migliaia di lire ad altri veterani! Io quindi reclamo dall'onorevole ministro del tesoro un po' di equanimità e confido che egli farà tesoro della mia raccomandazione. *(Si ride).*

Non si ride quando ci sono vecchi ottuagenari che vi hanno dato la patria ed oggi mancano di pane! È una vergogna! *(Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Io speravo che le risposte date da me e dal ministro della guerra avessero soddisfatto gli onorevoli interroganti e non mi aspettavo di veder portata la questione sopra un altro terreno: se cioè, lo Stato, dovesse concedere ancora altri assegni ai veterani del 1848-49. Questa è un'altra questione che non può essere in questa occasione discussa.

Il ministro del tesoro ha fatto il suo dovere: ha dato per i veterani i fondi che erano stati assegnati per legge. Non poteva fare ciò che avrebbe desiderato l'onorevole Gattorno, cioè concedere per i veterani somme non stabilite nel bilancio; nè è esatto quanto è stato affermato, cioè che in altre occasioni il ministro del tesoro ha concesso delle somme non stabilite per legge.

Gattorno. Ci sono.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Io non ne conosco alcuna.

Prego gli onorevoli colleghi di non continuare in questa discussione. Il ministro della guerra e quello del tesoro faranno il possibile, perchè, in base agli assegni attualmente stabiliti in bilancio, i veterani, per i quali non si sia ancora provveduto, ricevano i loro libretti.

Del resto, avendo essi già un'età avanzata le eliminazioni avvengono in grande scala.

Costa Andrea. Contate dunque sulla morte?

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Noi non contiamo sulla morte, ma certamente ci sarà una forte eliminazione naturale ed in conseguenza i fondi restati liberi potranno servire per soddisfare le domande alle quali non si è ancora provveduto.

Del resto, ripeto nuovamente, gli onorevoli interroganti possono essere sicuri che i ministri del tesoro e della guerra faranno il possibile, acciocchè non si verificino ritardi nella applicazione della legge.

Pozzo Marco. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso accordargli la facoltà di parlare.

Pozzo Marco. Era soltanto per ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro e per dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Non è possibile.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Ghigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ghigi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: Sui segretari ed altri impiegati comunali e provinciali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione in seconda lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione in seconda lettura del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa. »

Continua la discussione dell'articolo 1 bis, sul quale ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. Onorevoli colleghi! In una discussione la quale, non per volontà nostra, ma per fatale andazzo di cose, deve essere condotta per le lunghe, a me, come ad uno dei militi della democrazia, venne assegnato il non ambito compito di parlare oggi. In verità, io non sono il più adatto a partecipare ad una discussione di questo genere, perchè non ho l'ingegno, l'immaginazione, la coltura svariatissima, che occorrono per poter parlare a lungo senza che si ribellino i colleghi, condannati ad ascoltarli.

Non per assicurarmi la vostra attenzione ma semplicemente per ottenere anticipatamente una piccola dose di circostanze attenuanti, questo solo vi prometto, cominciando a parlare, che io non imiterò, perchè me ne manca l'abilità e la coltura, quei miei egregi colleghi, i quali hanno parlato di scienza, di diritto naturale, di santi Padri; come ha fatto l'onorevole collega Del Balzo; il quale, con una fecondità veramente ammirevole, ha fatto sfilare dinanzi a voi S. Tommaso, S. Ambrogio ed altri simili illustri pensatori.

Quantunque non abbia la minima speranza di essere ascoltato, perchè la discussione non

lo consente, mi manterrò in Europa, non solo, ma in tempi piuttosto contemporanei; non farò volate attraverso la storia, non tornerò molto indietro. Spero che non sarò giudicato molto malamente da voi, tanto più che ho la convinzione che, di questa discussione, uggiosa per tutti (per noi che vi siamo costretti per legittima difesa, per voi i quali vi siete incamminati sulla via dell'errore, almeno a mio modo di vedere, e che io voglio riconoscere anche in buona fede commesso), non resterà gradito ricordo. Se così avverrà spero e desidero che per l'avvenire non ricorderete solamente in me l'oratore dell'ostruzionismo e mi vorrete accordare quella benevola attenzione, che non mi attendo minimamente oggi.

Mi si dice qui vicino che l'esordio è lungo. Veramente non era mia intenzione di farlo; però voglio compensare i miei benevoli ascoltatori, se pure ve ne saranno, col sopprimere dal mio discorso una parte, che nel mio cervello aveva trovato posto, quella cioè, che volevo dedicare allo studio delle cause che hanno condotto alla presentazione di questi disegni di legge. Comprenderete facilmente che la mia rinunzia non è poca cosa, perchè, se io volessi insistere, come ne avrei quasi quasi dovere e diritto, nella esposizione di quelle cause e nella indicazione dei provvedimenti atti ad impedire che gli avvenimenti degli anni scorsi si possano ripresentare, dovrei andare molto per le lunghe e potrei anche parlare per due giorni di seguito, rimanendo rigorosamente nell'argomento.

Ma rinunzio a questa parte, perchè sono sicuro che non convincerebbe nessuno e riuscirebbe a questo solo: a fare dell'ostruzionismo puro e semplice. Ora io, torno a ripetere, all'ostruzionismo puro e semplice, che è fine a sè stesso, non sono adatto e non voglio farne in questa discussione. Ma, dovendo parlare delle modificazioni all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza, voglio attenermi esclusivamente e rigorosamente al testo delle modificazioni presentate dalla onorevole Commissione, discutendone però non dal punto di vista dottrinale, per il quale non ho la necessaria competenza. Dal punto di vista dottrinale mi limito a dire che io posso ammirare, per esempio, l'egregio amico mio personale, il relatore della Commissione, il quale ha fatto intervenire tanti e tanti illustri autori per giustificare le sue proposte, le quali

a me sembrano puramente e semplicemente reazionarie e in contraddizione con lo spirito della maggior parte degli scrittori che ha citato. Non posso poi non meravigliarmi di veder compreso fra i tanti scrittori citati da lui, il Buckle, il cui spirito, in generale, era la negazione assoluta, completa e piena di tutto quel che suona reazione, di tutto quell'insieme di leggi e di proposte che si vogliono far passare in questa Camera.

Ma, mantenendomi sul terreno della pratica, tenendomi esclusivamente sul terreno delle comparazioni, io credo che potrò, senza minimo sforzo artificioso di dilazionismo, dimostrare come la modificazione di questo articolo di legge sia non solo contraria ai tempi, ma non necessaria nè utile. E in politica ciò che non è necessario, ciò che non è utile direttamente, è sempre dannoso e non può che riuscire di grande e grave nocimento a quell'organismo sociale cui dovrebbe essere applicato.

Dovendo indugiarmi qualche poco in comparazioni, so benissimo che molti diranno che i paragoni non fanno al caso, che vi sono sempre differenze di tempo, di razza, di luogo, le quali tolgono ad essi ogni importanza.

Modesto insegnante di statistica, so anche io quello che valgono le comparazioni e specialmente le comparazioni internazionali. Tanto è vero che, per tener conto delle analogie, o per meglio dire delle omologie, tra istituzioni, di tempi, di luoghi, di nazioni diverse, ci vogliono molti punti di rassomiglianza che difficilmente si possono riscontrare.

Ma, dando a queste comparazioni il valore relativo che loro si può dare, possiamo trarne grandi insegnamenti. Del resto, converrete, o colleghi, che alle comparazioni ricorrono tutti e soprattutto i membri dell'emerita Commissione la quale ha voluto regalarci certe correzioni al progetto ministeriale, che l'onorevole Grippo dice essere liberali ed ha promesso di dimostrare che tali sono. Ed io, che ho grande ammirazione per l'ingegno suo e so quanto persuasiva sia la sua parola, sono sicuro che egli riuscirà a trascinare parecchi ed a far loro credere che realmente tutte le modificazioni che a me sembrano le più reazionarie, tali non siano. Questa digressione involontaria mi venne suggerita dal fatto che di quelle comparazioni, delle quali ho voluto io per il primo stabilire il valore re-

lativo, hanno tratto profitto gli egregi che siedono sul banco della Commissione.

A parte dunque la questione dottrinale, noi dobbiamo esaminare se, come e quando sorgano pericoli da questo diritto di riunione, se, come e quando ci sia obbligo e dovere da parte dello Stato di intervenire onde far sì che quei pericoli non avvengano. È impossibile toccare qualsiasi argomento d'indole politico, costituzionale senza riferirci, quasi direi inconsciamente, agli esempi che ci vengono somministrati dalla storia d'Inghilterra; di quella storia d'Inghilterra che viene sempre invocata e malamente, da tutte le parti della Camera.

Persona che ha molto ingegno e coltura, e che io non vedo oggi al banco dei ministri, l'onorevole Di San Giuliano, nella discussione generale di questo disegno di legge si valse dell'esempio dell'Inghilterra, a proposito della libertà della stampa, in un modo che non voglio e non debbo qualificare per il rispetto che debbo ai colleghi in generale e specialmente ad un collega che in questo momento è assente. Del resto, se verranno in discussione gli articoli che si riferiscono alla legge sulla stampa, avrò tempo ed occasione propizia d'intrattenermi sulle enormi eresie, di fatto e non di diritto, pronunziate dall'onorevole Di San Giuliano.

Il diritto di riunione in Inghilterra è considerato in sè come esplicazione delle leggi, delle consuetudini, dei costumi, della vita politica di quel paese. Se non avessi promesso di non uscire dal nostro secolo, mi vorrei divertire a far la storia del diritto di riunione in Inghilterra nel secolo scorso. Potrei dimostrare che allora, in Inghilterra, quando il diritto di riunione non era disciplinato dalla grande consuetudine liberale, diede luogo a manifestazioni tumultuose, spesse volte terminate nel sangue e nella repressione, nè più nè meno come se fossimo stati in Italia negli anni 1895-98

Voi vedete che c'è una piccola differenza. Per l'Inghilterra è storia di un secolo fa, perchè, per l'appunto, tutte quelle lotte che da noi si combattono è che per molti anni si dovranno ancora combattere (perchè i diritti che l'amico Bissolati ieri chiamava diritti naturali e che io chiamerei acquisiti di valore solamente storico... *(Interruzione del deputato Bissolati)* ... tanto meglio, siamo d'accordo ... ci mostrano che noi siamo di un se-

colo indietro dell'Inghilterra; e non vogliamo trarre ammaestramento da quello che la storia inglese c'insegna.

Come è disciplinato il diritto di riunione in Inghilterra al giorno d'oggi? Ma, onorevoli colleghi, vi farei certamente offesa, se volessi farvi la storia del diritto di riunione, quale si è andato svolgendo nel secolo nostro, in quel paese.

Pochi accenni basteranno per farvi conoscere quanto inopportuna ed iniqua sia l'essenza dei provvedimenti che noi discutiamo. Tralascio la prima parte del secolo, nella quale in Inghilterra si ebbe nè più nè meno che la riproduzione degli avvenimenti degli anni 1893 e 1894 in Sicilia, e del 1898 nel continente, da Minervino Murge sino a Sorresina, a Milano, alle provincie di Como, e di Sondrio.

In Inghilterra, circa l'anno 1820, gli operai, che stavano a disagio ed erano affamati, insorgevano, incendiavano, uccidevano ed erano alla loro volta uccisi. Io non voglio farvi la storia dei cosiddetti moti del cartismo, perchè dovrei entrare in un campo ancora più arduo, che forse sarà trattato dall'amico mio Morgari, per dimostrarvi come le condizioni in cui si trovava l'Inghilterra e la grande trasformazione industriale che si andava in essa attuando, potevano contribuire enormemente ad aggravare la condizione delle cose, e a far nascere seri e continui conflitti tra la polizia e le popolazioni; conflitti che terminarono col famoso massacro di Manchester, se non sbaglio, del 1819. Ma questo famoso massacro, che gli Inglesi dopo 80 anni ancora ricordano con orrore, a che cosa si ridusse? Alla uccisione di 12 o 13 individui.

Pensate che nella sola cittadina di Santa Caterina in Sicilia, nel 1894, si uccisero 11 contadini completamente inermi, che non avevano commesso altro reato se non quello di essersi riuniti per domandare l'abolizione del dazio di consumo, proprio come voleva il presidente del Consiglio attuale nel precedente suo Ministero. Cito il presidente del Consiglio attuale perchè se i contadini domandavano una misura, la quale da lui stesso era riconosciuta giusta ed onesta, questi cittadini non erano meritevoli della sorte cui andarono incontro.

Ma, dopo l'epoca classica dei tumulti dell'Inghilterra, noi vediamo di nuovo presentarsi un'altra serie di riunioni veramente ca-

ratteristiche, veramente strane; accenno ai lunghi moti del *cartismo*, tanto del *cartismo* semplicemente detto quanto di quello detto della forza fisica. Questi moti del *cartismo* durarono dieci lunghi anni, potrei dire undici anni, dal 1837 al 1848; ed essi debbono essere ricordati sopra tutto in Italia, perchè ebbero una grande somiglianza con i nostri movimenti del 1893, 1894 e 1898, perchè furono determinati dal grande disagio economico e dalla mancanza di libertà politica; imperocchè voi sapete che i sei punti della riforma cartista, che erano di carattere politico, non servirono che di scheletro, anzi di pretesto a tutto il movimento *cartista*. La sostanza vera di questo movimento non era affatto d'indole politica, ma era semplicemente d'indole economica. E gl'inglesi che, come si dice sempre, sono gente molto pratica, dopo d'allora dissero che quando John Bull ha lo stomaco pieno è sempre di buon umore e non pensa a riforme politiche, ma a queste pensa specialmente quando ha lo stomaco vuoto.

Avrò occasione forse, nel chiudere questo mio discorso, di ricordare che la pensi nello stesso modo un uomo illustre che siede nell'altra parte della Camera, (*Accenna a destra*) verso il quale mi sono sempre mostrato pieno di rispetto e di riverenza per la sua correttezza politica e per la sincerità ch'egli pone nel manifestare le sue opinioni.

Nella lotta cartista vi furono insurrezioni; quella di New-Port fu, addirittura, organizzata, premeditata; nulla di tutto ciò si potè trovare dai tribunali di guerra in Italia nel 1898, nulla che si rassomigliasse menomamente al tentativo d'insurrezione di New-Port. Ma c'è qualche cosa di più strano in questo movimento del cartismo perchè si usò e si abusò della libertà. Lasciatemi passare la frase che sembrerà a taluni strana venendo da questi banchi, ma anch'io ammetto che si possa abusare del diritto di riunione e quando se ne abusa sono convinto che lo Stato, sia esso monarchico o repubblicano, ha il dovere di intervenire.

Sapete con le riunioni del cartismo a che punto si arrivò in Inghilterra? Si arrivò a questo, che molte migliaia di uomini si riunivano di notte non solo, ma si riunivano armati di fucile. Uno dei promotori di questo movimento del cartismo fisico era il reverendo Stephans ed egli una volta, in una

di queste riunioni, in aperta campagna, per vedere se i suoi uomini erano fedeli e se si erano recati alla riunione bene armati, dopo di aver accertata la loro presenza, fece ad essi questo semplice discorso; discorso di una eloquenza che, certamente, avrebbe fatto scattare i fucili dei nostri soldati. Egli disse loro: siete armati? La risposta a queste due parole, fu una grande scarica di fucili. Immaginiamoci che cosa sarebbe avvenuto in Italia se, in una riunione, per esempio, fuori di Roma, in uno dei castelli che circondano la capitale, molte migliaia di uomini riuniti, ad una interrogazione simile dell'onorevole Costa, che mi piace vedere per ragione del suo ufficio, al suo posto, avessero risposto immediatamente con una scarica di fucili! (*Si ride*) All'indomani altro che stato d'assedio! Noi avremmo avuto certamente il massacro in massa di quelle popolazioni.

E giacchè parlo dell'Inghilterra, prima di lasciarla, sento il bisogno di dire ancora altra parola. E per dirla mi varrò dell'autorità di un illustre parlamentare nostro, che fu, per molti anni presidente della Camera dei deputati, al posto ora, così degnamente, occupato dall'onorevole Chinaglia. Se in Inghilterra, la storia del diritto di riunione ha dato luogo ad episodi veramente caratteristici, in Irlanda ha dato luogo sempre in ogni tempo, specialmente da un secolo in qua, a manifestazioni più rivoluzionarie di quelle che sono avvenute negli altri paesi. Udite, infatti, come, in un suo discorso celebre, l'onorevole Zanardelli parlava delle riunioni che si verificarono in Irlanda ai tempi di O' Connell. L'onorevole Zanardelli, il 6 maggio 1878, rispondeva ad una interpellanza dell'onorevole Nicotera il quale, caduto dal Governo, sentiva il rimpianto di non stare più al banco dei ministri e si lamentava che i repubblicani si fossero riuniti liberamente a congresso nel teatro Argentina e dopo fossero andati a commemorare la battaglia del 30 aprile a San Pancrazio.

Ebbene, udite come l'onorevole Zanardelli, allora ministro dell'interno, rispondeva, in quell'occasione, all'interpellanza veramente inopportuna dell'onorevole Nicotera che aveva, forse, dimenticato di essere stato parecchi anni prima presidente del Comitato repubblicano di Napoli, di cui faceva parte anch'io.

L'onorevole Zanardelli rispondeva così:

« Di questi esempi mi basterà citarne uno solo (parlava del diritto di riunione).

« Quando, non già alcuni giovani che non possono avere autorità od influenza in paese, ma l'uomo che, fra quanti mortali non hanno cinto nè spada nè corona, esercitò la più poderosa e sconfinata potenza sulle armi di un'intera nazione; l'uomo che era chiamato il *Re mendicante*, perchè aveva spontanea dal popolo una lista civile la quale gli ha fornito milioni; quando quest'uomo organizzò, non delle riunioni che si racchiudono in una sala, ma, in vaste campagne, adunanze di migliaia di cittadini, ove organizzavansi progetti, contro qualche cosa di non meno alto della forma di Governo, perchè si trattava della stessa unità dello Stato, allora nel regno unito, queste adunanze non furono impedito nè sciolte, finchè veramente immancabile, imminente non divenne il pericolo per la sicurezza dello Stato.

« Un giorno quest'uomo, O'Connell, nel 1843, sulla reale collina di Tara per il richiamo dell'unione britannica raccolse intorno a sè cinquecentomila irlandesi ed a queste cinquecentomila persone (senta bene, onorevole Pelloux) faceva giungere le promesse di separazione con queste testuali parole: « Da qui ad un anno il Parlamento d'Irlanda sarà a Dublino, in College Green. Ora questo meeting che minacciava si formidabilmente l'unità dello Stato fu pure permesso dal Governo inglese. »

Io credo che esempio più luminoso di quello che ci può dare la storia dell'Inghilterra, in fatto di diritto di riunione, non si potrebbe trovare altrove. Ma questi moti del Cartismo, che assunsero proporzioni così colossali, quali conseguenze ebbero nella legislazione di quel paese? Forse il Ministero si presentò innanzi al Parlamento con un bagaglio, pesante la centesima parte di quello presentato dall'onorevole Pelloux? Forse si trovò una Commissione parlamentare, la quale avesse osato di peggiorare i disegni di legge presentati dal Ministero? Nulla di tuttociò. In Inghilterra, invece, si cercò di conoscere le cause d'indole economico che avevano prodotto il moto del cartismo.

Tutta la legislazione posteriore dell'Inghilterra fu volta a realizzare i sei punti della Carta, i quali si può dire sono un fatto

per l'Inghilterra stessa; e per mezzo delle grandi riforme tributarie, cominciate da Peel, continuate poscia da Guglielmo Gladstone, si arrivò a rimuovere tutte le cause di indole economica, che avevano causato il movimento del Cartismo.

Se volessi continuare a parlare dell'Inghilterra, potrei parlare dei fatti di Belfast, che pure non dettero luogo a nessuna delle repressioni violente come quelle di Milano, e molto meno alla presentazione di leggi reazionarie, come quelle che ci stanno innanzi. Ma io voglio finire le mie osservazioni sull'Inghilterra con un altro esempio ancora più convincente. In Italia noi sappiamo che i cittadini di indole più pacifica non sono liberi di potersi riunire dove vogliono; in Inghilterra, viceversa, quegli uomini che altrove sono fatti segno a persecuzioni continue, gli anarchici, si possono riunire liberamente, ed assistiamo a questo caso veramente strano: la polizia in Londra garantisce il diritto di riunione degli anarchici, che la popolazione, indignata contro le loro teorie, la loro propaganda e contro loro stessi, voleva impedire. Ma se questo avviene in Inghilterra, io debbo rispondere alla obiezione che, se non mi viene formulata dagli avversari qui dentro, viene, però, formulata spesso nei corridoi, debbo e voglio rispondere all'obiezione di coloro che dicono che non si può paragonare l'Italia all'Inghilterra: altra razza, altri costumi, altre tradizioni. Sì, in Italia, vi è il pregiudizio di attribuire alle così dette razze anglo-sassoni tutte le virtù e tutte le buone qualità, e negarle alle razze latine. Se volessi tornare ai tempi di Marco Porcio Catone, come fece qualche altro mio collega, potrei mostrare che quei latini tanto e così sciocamente calunniati, diedero gli esempi migliori del diritto di riunione e di associazione e della grandezza politica in generale, agli anglo-sassoni, e che questi non sono che imitatori del genio latino. Ma lasciamo i tempi lontani e fermiamoci piuttosto al momento presente.

Gli anglo-sassoni non hanno alcuna attitudine speciale che faccia loro esercitare il diritto di riunione meglio che altrove, e come questo tutti gli altri diritti politici, che vengono assolutamente negati a noi, latini, dalle leggi che ci stanno dinnanzi; no, non è vero. Io me ne affido alla testimonianza dei più

illustri scrittori inglesi di diritto costituzionale; se volessi aiutare l'amico mio Del Balzo che citava tanti autori, anch'io potrei citarne una lunga filza, riportarne dei brani, e far davvero dell'ostruzionismo logico per dimostrare come gli anglo-sassoni abbiano gli stessi difetti e gli stessi inconvenienti che abbiamo noi. A me basterà citarne un solo, il Bagehot, uno dei più eminenti scrittori di diritto inglese. Egli dice che il popolo inglese è molto rozzo e selvaggio, e che è più violento che in Italia non sia.

Quelle che viceversa sono meglio avvisate, (e badate che la sapienza non l'hanno acquistata in un giorno) sono le classi dirigenti nelle cui mani ordinariamente risiede il governo; esse mai eccedono nelle repressioni. Hanno ecceduto in passato, ma quando hanno ecceduto furono castigate dalle insurrezioni popolari, e in Inghilterra le classi dirigenti hanno visto e si sono convinte che il miglior modo di governare è governare colla libertà, e con niente altro che con la libertà.

Non invochiamo, dunque, differenze di razze, non invochiamo queste qualità superiori ed eccezionali degli anglo-sassoni, che non reggono all'esame storico nè nel passato, nè nel presente.

Ma giacchè siamo in tema di comparazioni, e giacchè gli anglo-sassoni possono riuscire ostici, e passano per avere qualità superiori, fermiamoci a qualche altro popolo, che con noi ha attinenze che non dirò di razza (perchè non credo affatto alle attinenze puramente e semplicemente antropologiche di razza, della inesistenza delle quali mi hanno convinto gli studi modesti che da venti anni vo facendo), che con noi, dicevo, ha delle attinenze che sono comuni a tutti i popoli della così detta razza latina, per l'educazione, per la tradizione e per la civiltà ricevuta.

Se volessi aprire una parentesi a scopo ostruzionista, potrei, e forse non me ne mancherebbero gli elementi, fare uno studio cronologico per mostrare quali siano le differenze profonde che esistono tra la razza latina che abita l'Italia, quella che abita la Francia, e quella che abita una parte del Belgio.

Ma era, appunto, del Belgio che io vi volevo parlare.

Nel Belgio, abbiamo tre grandi periodi dell'esercizio del diritto di riunione, essi non

rimontano che ad un decennio, e sono veramente maravigliosi i confronti che si possono trarre dalla loro storia.

Non vi parlerò dell'anno terribile per il Belgio, del 1886, famoso per i tumulti classici e le insurrezioni armate. Se volessi fare l'ostruzionismo, potrei discorrerne a lungo, anche per paragonare le repressioni fatte allora nel piccolo e monarchico Belgio, con quelle fatte nella grande e monarchica Italia. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

No, caro De Felice-Giuffrida, l'Italia non è solo monarchica per le istituzioni che ha; per mia disgrazia, debbo confessare che la maggioranza del popolo è monarchica.

Onorevole presidente, vede che non ho nessuna intenzione di divagare, e che difendo anche le opinioni sue. (*Si ride*).

Lasciamo, dunque, stare l'anno 1886, che mi maraviglio nessuno abbia ricordato in questa discussione, mentre sarebbe stato necessario a dimostrare la differenza che corre fra una monarchia veramente liberale ed una monarchia nella quale campione della libertà è il generale Pelloux.

Nel Belgio, dicevo, ci sono stati tre periodi classici dell'esercizio del diritto di riunione.

Il primo periodo fu quello da cui venne fuori la presente riforma elettorale, e fu tutta una serie di riunioni veramente mostruose per il numero degli intervenuti; non si trattava di poche centinaia, ma di migliaia e migliaia di individui che si riunivano per domandare ad altissima voce la riforma elettorale. Tali riunioni pubbliche, però, sono poca cosa in confronto a quelle altre che seguono tuttodì, da molti anni a questa parte, relativamente al movimento antimilitarista.

Immaginiamoci se, in Italia, si riunissero mille, diecimila uomini, per domandare la abolizione dell'esercito permanente, e se questi mille o diecimila uomini portassero stendardi rossi sui quali fossero scritte, insegne essenzialmente, potentemente suggestive e rivoluzionarie! Ma noi vedremo, ad ogni momento, in ogni luogo, intervenire la forza pubblica guidata dai bravi ufficiali, ma (ciò mi risulta) senza il loro volontario concorso, i quali, in queste occasioni, sono semplicemente vittime, sì, vittime inconsapevoli del loro dovere e dello spirito di disciplina che li sostiene e che ad essi s'impone. Da noi,

tutte queste riunioni finirebbero sempre nel sangue, come nel sangue sono finite tante e tante altre dimostrazioni che a quelle del Belgio non si rassomigliano, nè per una decima, nè per una centesima parte.

Questa è la differenza che esiste fra popoli veramente liberi, sia sotto la monarchia, sia sotto la repubblica, e popoli che non sono tali. E, nel Belgio, l'ultima fase delle dimostrazioni è quella che è cominciata quest'anno: sono tutte dimostrazioni che si fanno in tutte le città del Belgio, e specialmente a Bruxelles, per impedire che i reazionari, i quali costituiscono la grande maggioranza della Camera dei deputati, possano riuscire a modificare la legge elettorale vigente. Si vuol fare nel Belgio la controriforma elettorale; si tenta; ma io sono certo che le riunioni, le manifestazioni del popolo, nelle vie legali, che avvengono continuamente nelle città del Belgio, scongiureranno tanto pericolo. Ne ho piena convinzione.

E, se dal Belgio passiamo alla Francia, troviamo esempi ancor più convincenti delle conseguenze diverse a cui si può arrivare, quando si cambi metodo, di fronte al così detto diritto di riunione.

Nel Belgio, la monarchia dura da sessantannove anni, e durerà molti anni ancora; viceversa, che cosa c'insegna la Francia? Ci insegna che, ivi, per non essersi consentito il diritto di riunione, spesso sono avvenute rivoluzioni che hanno distrutto le varie dinastie.

Non rifarò qui la storia della caduta della monarchia del 1830; ma non si può non ricordare che la rivoluzione del 1848 fu determinata appunto dall'aver tardivamente chiamato al Ministero Odillon Barrot, dall'aver voluto impedire ad ogni costo i famosi banchetti elettorali. La proibizione di quei banchetti elettorali produsse le barricate di febbraio, la caduta della dinastia orleanista. Queste sono le lezioni della storia: nel Belgio, con l'ampio diritto di riunione, la monarchia vige; in Francia, con la violazione del diritto di riunione, la monarchia cadde.

Un ultimo raffronto con la Francia. Finchè il diritto di riunione fu in Francia rispettato, ivi nulla mai avvenne contro le istituzioni vigenti. Potrei, in quest'occasione, se le forze non mi venissero meno, citare un giudizio che, certamente, non è di un autore sospetto; un giudizio di quel Guizot di cui,

nella discussione avvenuta nel 1878, citò un brano il nostro illustre Zanardelli; ma l'esempio della Francia, più recente e più vivo, che io voglio ricordare, è quello della grande riunione colà permessa, all'indomani dell'uccisione di Victor Noir. Ebbene, onorevoli colleghi, sul finire del 1869, duecento mila parigini, in seguito all'uccisione di Victor Noir, per opera di un rampollo della dinastia imperiale dei Bonaparte, si riunirono: pareva che tutto fosse finito per l'Impero, pareva che quella dimostrazione dovesse terminare con la rivoluzione, che dovesse pronunziare la decadenza della dinastia dei Napoleonidi.

Ebbene, quella riunione, perchè non ostacolata dalla polizia, perchè non impedita con la forza materiale, finì come tutte le riunioni nelle quali non interviene la polizia e non intervengono i soldati comandati da ufficiali obbedienti alla consegna: l'impero per disgrazia della Francia sopravvisse alla grande riunione del 1869, ma il popolo di Francia, perchè non volle sbarazzarsi a tempo debito della dinastia dei Napoleonidi, fu punito terribilmente, perchè alla distanza di un anno questo stesso popolo, che aveva sapientemente e prudentemente usato del diritto di riunione, questo stesso popolo fu condotto alla guerra contro la Prussia e perdette due provincie, duecento mila uomini e più di undici miliardi. Vedete quanto costa ai popoli la mancanza del sentimento della libertà, vedete quanto è costata alla Francia!

All'Italia, la mancanza del sentimento della libertà è già costata tanto, ed altro comincia a costare, poichè noi siamo stati qui ingannati pochi giorni or sono dall'equivoco silenzioso del presidente del Consiglio, e già cominciamo a pagare le note della nostra spedizione in China. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Ecco come la mancanza del criterio politico ha subito la sua punizione d'indole nazionale, politica ed economica.

Se noi volessimo continuare in questa corsa, che riesce umiliante per il nostro sventurato paese, l'ultima umiliazione dovremmo infliggercela col fare un parallelo col diritto di riunione come viene esercitato in Austria.

Nessuno certamente qui, nè su questi banchi, nè su quei banchi dove tuonava la voce di Alberto Cavalletto, che era rimprovero perpetuo agli austriaci che oggi hanno raccolto lo spirito dei tempi dello Spielberg,

e cercano di trasferirlo in Italia per ridurla in condizioni peggiori di quelle in cui si trovava sotto il dominio austriaco, no, nemmeno su quei banchi ai tempi di Alberto Cavalletto, si sarebbe potuto ricordare impunemente che la libertà di riunione era maggiore in Austria che in Italia.

Ebbene in Italia, dove già è ben poca cosa, si presenta una legge, per restringerla ancora. Tutto questo è veramente degradante per la nostra dignità nazionale.

Ma restiamo in casa nostra: abbiamo fatto una corsa presso altri popoli assai fugace, mentre avrebbe dovuto essere un po' più lunga; fermiamoci ora in Italia per vedere quello che fummo, quello che siamo, per prevedere dove ci vogliono condurre.

Dunque, fermandoci in Italia, dobbiamo constatare con nostro grande dolore e nostra vergogna, che si stava meglio quando si stava peggio: si stava meglio quando si credeva che si fosse sotto il regime della Destra. Ma non era la Destra del giorno d'oggi, la Destra degli industriali che della politica, nè più nè meno, si vogliono servire per spegnere qualunque movimento di resistenza alle loro pretese, alla loro organizzazione ed al loro sfruttamento capitalista. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Presidente. Onorevole Colajanni, Ella non deve apostrofare in questa maniera i suoi colleghi!

Colajanni. Un'altra era la Destra di allora ed eravamo al 1862. Allora c'era Bettino Ricasoli, che ai tempi d'oggi verrebbe mandato all'isola di Lampedusa, non certo per volontà del ministro di grazia e giustizia, il solo che mi onora della sua attenzione. Del resto, è meglio aver pochi ascoltatori e buoni, ed io preferisco lui a qualche altro ministro, che forse di queste cose non comprende nulla, o le trova molto scomode e moleste.

Dunque nel 1867 il deputato Cairoli citava per l'appunto le parole pronunziate da Bettino Ricasoli nel 1862. Queste parole sono tali che la Camera (dico Camera per modo di dire, perchè qui dentro restano pochissimi deputati) mi vorrà perdonare, se io mi permetto di leggerle. Si trattava allora d'una proibizione, da parte del ministro dell'interno, di certe riunioni avvenute nel Veneto, le quali furono ritenute dalla maggioranza della Camera come lecite, mentre il Governo le aveva ritenute pericolose. Ed in quella occa-

sione nella seduta dell'11 febbraio 1867 l'onorevole Cairoli citava le seguenti parole pronunciate da Bettino Ricasoli nel 1862:

« Imperocchè in un paese libero, il sistema preventivo non è adatto; esso è proprio specialmente del Governo dispotico. Un Governo libero deve soltanto avere la forza pronta per reprimere a tempo, ove si verificano gli abusi della libertà, imperocchè, quando si volesse impiegare la forza, non per frenare gli abusi, ma per impedire l'uso della libertà, si colpirebbe tutta la nazione, e la libertà in Italia sarebbe uccisa per sempre. (Bravo! *a sinistra* — Bravissimo! *a destra* — *Harità*).

« Prima condizione di un Governo libero è la repressione, ma non mai la prevenzione. Con ciò non si esce mai dalla legalità, con ciò non si isterilisce questo nuovo frutto della libertà al momento in cui è stato trapiantato in Italia. »

« Sembrano parole applicate proprio al Veneto, » dice il Cairoli ed io dico: proprio applicate al triste momento d'oggi.

« Mi appoggio, o signori, (egli concludeva) alla manifestazione dello spirito pubblico, che si fa da una parte all'altra d'Italia perchè io debbo guardare gl'interessi della patria e secondo i voti degli italiani ho bisogno di conoscere i loro sentimenti, il loro animo. »

Quando tutti ebbero applaudito ed approvato le parole di Cairoli, allora egli con uno di quei tratti di abilità, che sono adoperati da tutti in tutti i tempi, citò l'autore di quelle parole, che era appunto Bettino Ricasoli, in quel momento ministro dell'interno. Ma allora erano altri tempi!

I discorsi di allora non erano fatti solamente per necessità fatale di ostruzionismo, erano fatti per persuadere, perchè c'era una Camera, che votava secondo le risultanze delle discussioni, e diceva sì o no nelle votazioni nominali, nè più, nè meno di come diceva sì o no negli scrutinî segreti.

Sentite, onorevoli colleghi, quello che avvenne: l'onorevole Pasquale Stanislao Mancini alla fine della discussione (se passasse la modificazione, proposta dall'onorevole Sonnino, con la quale egli dice di voler moderare la discussione, questa sarebbe soppressa addirittura) l'onorevole Mancini presentò quest'ordine del giorno: « La Camera, confidando che il Governo farà cessare gli impedimenti, che si oppongono all'esercizio del diritto costituzionale di libera riunione

dei cittadini, finchè non trasmodi in offesa alla legge ed in colpevoli disordini, passa all'ordine del giorno. » Mi pare che in quest'ordine del giorno sia palese il biasimo inflitto al Governo! La Camera della destra, non la Camera della sinistra, di quella sinistra, immemore dei propri principî, del proprio programma e delle proprie tradizioni, approvò l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini con 136 voti, contro 104, che ne ebbe il Governo reazionario. Il Ministero si dimise. Oggi per ottenere le dimissioni di un Ministero noi abbiamo bisogno o di un disastro all'interno, o di un disastro all'estero, noi abbiamo bisogno o della rivoluzione all'interno, o della disfatta all'estero. Questo solo è il mezzo per avere una crisi! (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, noi dobbiamo fermarci con singolare compiacimento su tutte le pagine buone della nostra storia nazionale, su tutte le pagine belle della nostra storia parlamentare, per convincerci che sono false tutte le cose dette sulla differenza di razza che si cita a favore dell'Inghilterra. Femandoci su queste pagine della storia nostra, abbiamo la prova provata, che l'Italia è capace di libertà, che in Italia la libertà è matura, che le istituzioni possono reggere e vivere a fianco alla libertà, purchè alla libertà non si sovrapponga un uomo che è venuto dalla caserma... (Oooh! oooh! — *Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Colajanni, queste frasi non sono degne dell'Assemblea nazionale. (*Benissimo!*)

Colajanni. Io volevo dire che l'onorevole Pelloux, il quale si è distinto tanto come soldato alle batterie del 1866, quell'onorevole Pelloux che io ho ammirato e lodato e difeso a quel banco come ministro della guerra, venuto dalla caserma, come ministro dell'interno, non commette che errori, errori pericolosi a sè, al paese ed alle istituzioni.

Questa è la verità, ed Ella dovrà lasciarla dire, perchè io non abuso della parola.

Presidente. Non impedisco la libertà di parola, desidero solamente che Ella si astenga da certe frasi così crude, le quali non possono che irritare gli animi. Mi pare che questa sia una preghiera che Ella può accettare.

Colajanni. Nulla di offensivo nelle mie pa-

role, e lo stesso generale Pelloux, presidente del Consiglio, delle mie parole non deve aversi a male, perchè egli deve riconoscere che la caserma è una istituzione dello Stato...

Pelloux, *presidente del Consiglio*. ... buona.

Colajanni. ... e può essere oggettivamente nominata in quest'Aula.

Ricordiamoci dunque delle belle pagine della nostra storia parlamentare e della storia nazionale; e se la forza me lo consentisse, io vi assicuro che vorrei continuare per ricordarvi tutte le risposte del ministro dell'interno del tempo e del presidente del Consiglio in quella discussione del 6 maggio 1878, all'epoca del congresso repubblicano dell'Argentina, di cui parlai in principio del mio discorso.

Quella fu discussione veramente nobile, elevata, nella quale i principii di libertà furono affermati, e la quale fu contenuta entro limiti giustissimi. Ma di quella discussione solo un brano non posso fare a meno di ricordare, ma è un brano brevissimo che non vi stancherà certamente.

Era per l'appunto il Cairoli che parlava, e rispondendo al Nicotera per mostrare la inanità delle riunioni, per mostrare il niun pericolo delle riunioni, per mostrare la leggittimità delle medesime, il Cairoli sentiva il dovere di chiudere il suo discorso con queste parole:

« La monarchia, uscita più gloriosa dalle battaglie, che rivendicarono i diritti della nazione riaffermata dai plebisciti, che li hanno sanciti, sorretta dalla fiducia del popolo che non dimentica, non affronta pericoli nello svolgimento e nella sicura applicazione della libertà, che ne forma anzi il baluardo, contro il quale si frange l'onda delle agitazioni. »

Ecco un discorso da monarchico veramente affezionato e devoto alle istituzioni. Coloro i quali oggi dicono, che le istituzioni si compendiano nella persona di un presidente del Consiglio, e che per mantenere le istituzioni vogliono sopprimere semplicemente la libertà, costoro certamente sono nemici delle istituzioni stesse, assai più pericolosi di quelli che possono sedere su questi banchi: se nemici vi sono, bisogna cercarli piuttosto al banco dei ministri o al banco della Commissione. (*Rumori*).

Ed io avvicinandomi alla fine del mio discorso debbo ancora ricordare (ed è strano

che debba ricordarla qui dentro) la risposta che dette il guardasigilli del tempo, il Conforti, un uomo che certo non poteva chiamarsi sovversivo (ed essa vi spiega la qualità della citazione). Sapete, colleghi, come il Conforti, che veniva dalle persecuzioni borboniche, rispose all'onorevole Nicotera che era stato nelle galere borboniche? rispondeva ricordando un verdetto della magistratura borbonica, che aveva mandato assolti alcuni che erano stati processati per accuse ingiuste in quanto al diritto di riunione e alla cosiddetta cospirazione contro l'esistenza dello Stato.

È veramente doloroso che, non bastandoci gli esempi che vengono dall'Austria andiam cercandone anche nella storia dei Borboni.

Ed ora io mi fermo, ricordando che in fatto di turbolenze e di dimostrazioni ciò che c'è di sicuro è quel che in Francia diceva il Sully, cioè che la popolazione non è mai tumultuosa per desiderio di novità, ma quando tumultua lo fa perchè sta male e lo fa nè più nè meno di quell'inglese che diceva al tempo del cartismo: John Bull si muove quando ha fame, ma quando ha lo stomaco pieno, allora non si muove.

Onorevoli colleghi, dove le leggi sono rigorose ed i governanti sono guidati dalla pubblica opinione, io vi assicuro che le leggi non sono pericolose per la libertà dei cittadini. Oggi al disopra delle leggi scritte, regna sovrana la pubblica opinione; la pubblica opinione si sostituisce alla legge scritta e fa sì che non si possa eccedere al di là di certi limiti. Ma che dire di un Governo e di uno Stato, dove non c'è un'opinione pubblica, come in Italia, dove essa non si sa imporre ai ministri? Oh, se si potesse imporre per quanto rispettabili, a quest'ora i ministri che sono a quel posto, non vi resterebbero. Noi abbiamo diritto di domandare: se, senza le leggi che sono in questione, si è tanto ecceduto nel 1898, dove arriverete voi quando queste leggi saranno approvate?

Ecco la domanda, alla quale non sapete rispondere.

Vi dirò di più nel terminare: voi al popolo, che nel 1898 si era mosso da Minervino Murge a Milano sotto la stretta della fame, voi volete rispondere semplicemente con le manette, con la galera, con le deportazioni. Oh, lasciatemi dire, che la vostra

è una cura molto più che empirica, ed è molto peggiore di quella di quei medici che curano con salassi sopra salassi, non se ne stancano se non vedono il malato trasformato in cadavere. È però l'opinione di un uomo egregio, citato da me in principio di questo discorso, l'opinione dell'onorevole Colombo, che io mi permetto questa volta, per non avere gli urli della Camera, di ripetere come conclusione del mio discorso, e che egli esprimeva alla associazione costituzionale di Milano.

« Noi qui non facciamo che della reazione per reagire, mentre è necessario badare alla cura... Il culto delle leggi si potrà esigere solo a condizione, che ci si preoccupi delle tristi condizioni cui il paese fu condotto. Questo è un problema grave, che non soltanto non si è risolto, ma che non si è neppure studiato, lasciando così che le condizioni del paese avessero a peggiorare... Adottando la sola repressione, senza cercare i radicali rimedi, atti a sollevare il paese, non avremo altro risultato all'infuori di quello di rendere odiose le leggi repressive invocate, giacché è doveroso ricordarlo, a stomaco vuoto non si ragiona! »

Questa era la conclusione a cui veniva l'onorevole Colombo. Staremo a vedere se l'onorevole Colombo vorrà rinnegare i suoi precedenti, votando le leggi che ci stanno dinanzi! (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maurigi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione per il disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito e al testo unico delle leggi sulla leva marittima. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguita la discussione dei provvedimenti politici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Io sono seguace convinto dell'insegnamento oggettivo, ed amo parlare a base di fatti. Qualche giorno fa, l'onorevole Alessandro Fortis al collega Nofri diceva: voi

siete buoni figlioli, ma avete la mania dell'iperbolismo. Perciò, per evitare questa accusa, intendo, ripeto, di parlare sulla sola base di fatti accertati.

La mia tesi qual'è? Qualcuno di voi dirà: arrivare fino alle sei e mezzo. (*Ilarità all'estrema sinistra*).

Presidente. Non capisco questi scoppii di ilarità, perchè l'ostentare di voler far dispetto a tutti coloro i quali desiderano che l'andamento dei lavori parlamentari proceda regolarmente, è proprio un varcare ogni estremo limite della convenienza. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Io non posso fare altro che protestare contro questo sistema.

De Felice-Giuffrida e Del Balzo Carlo. E noi protestiamo contro la vostra intolleranza.

Radice. Ma finitela una volta!

Presidente. È nel mio dovere di fare queste dichiarazioni, e queste proteste contro un metodo di discussione che arriva fino allo scherno. (*Bene!*)

Io discenderò da questo posto, se si continua in un sistema che non è dignitoso per la Camera. (*Bene! — Approvazioni*).

De Felice-Giuffrida. È molto partigiano il Presidente.

Radice. Non è vero, fa il suo dovere.

Morgari. (*A voce bassissima*). Onorevoli colleghi, il signor Presidente si sdegna di qualche scoppio di ilarità su questi banchi, mentre dovrebbe anzi rallegrarsi...

Presidente. Intanto voglia compiacersi discendere un po' più affinché i deputati e gli stenografi possano udire le sue parole.

Morgari. Se anche non odono è lo stesso.

Radice. Che bella teoria! (*Interruzioni — Rumori*).

Chiedo di parlare per una mozione d'ordine. (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Lasci andare! Ripeto l'invito all'onorevole Morgari di scendere un po' più in basso, perchè neanche alla Presidenza giungono le sue parole. (*L'oratore discende di alcuni banchi*).

Morgari. La mia tesi, dicevo, qual'è? Quella di arrivare alle sei e mezza (*Interruzioni*). Ma venendo a parlare seriamente, o signori, poiché avete piacere di ascoltarmi e avete voluto che scendessi più in basso, dirò che noi siamo qui per difendere le libertà che sono un diritto, con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione. Voi volete strozzarci, e noi ci difendiamo come possiamo... (*Rumori a destra*).

Presidente. Onorevole Morgari, fino ad ora mi pare che non sia avvenuto alcuno strozzamento. (*Si ride*).

Morgari. Voi volete l'approvazione di queste leggi per sciogliere le associazioni ed opprimere i nostri operai che intendono elevarsi a dignità di cittadini. (*Rumori a destra*).

Ai vostri schiamazzi non diamo peso. Vi abbiamo visti all'opera nella elezione del Dozzio; conosciamo i vostri intenti e le ragioni che vi spingono a parlare.

Presidente. Onorevole Morgari, non esca dall'argomento.

Morgari. L'articolo di legge che ci occupa, in sè e per sè ha lieve importanza. Per ragione di ordine pubblico, si può anche ammettere che il Governo possa preventivamente vietare una riunione all'aperto. Ma io proverò con una serie di fatti che, anche senza l'articolo di legge che si sta per votare, già si vietavano e si vietano riunioni pubbliche all'aperto, non all'aperto, e anche riunioni private; proverò che, dopo approvato l'articolo che ci occupa, invece di vietare le riunioni pubbliche all'aperto si finirà per vietare anche quelle famigliari; proverò inoltre con una serie di fatti che, sotto la usuale designazione di decreti che vietano le pubbliche riunioni per ragioni di ordine pubblico, si cela quasi sempre un secondo fine che non si vuole confessare.

C'è anzitutto una prima maniera per vietare le riunioni che si esplica con intimidire i proprietari dei locali. E porto ad esempio la conferenza dell'onorevole Berenini a Parma, e dell'onorevole Prampolini a Reggio Emilia. Ecco che cosa scrive in proposito un giornale di Reggio Emilia, *La Giustizia*:

« La conferenza minaccia di restringersi ai limiti angusti d'una riunione privata di propaganda e questa volta apparentemente non per colpa dell'autorità ma dei proprietari di teatri i quali rifiutano i propri locali. Ho detto apparentemente perchè il Prefetto potrebbe sottomano aver imposto ai proprietari di rifiutare i locali. »

Ed aveva ragione l'autore della corrispondenza: perchè anch'io ricordo che tutti i teatri di Torino, che pure sono una trentina, di mano in mano ci sono stati tolti per intimidazione dell'autorità di pubblica sicurezza, la quale, valendosi di un diritto che ha di fare eseguire riparazioni ai teatri che per avventura si mostrassero mal sicuri o sprovvisti

di porte di sicurezza, si impone ai proprietari dicendo loro: o voi rinunciate al piccolissimo lucro che vi può venire da un Comitato socialista o repubblicano, o noi vi applicheremo migliaia di lire di multa. C'era rimasto un ultimo teatro di cui è proprietaria una signora inglese la quale, appunto per la sua origine, non era facile ad intimidarsi: eppure anche quello ci è stato tolto. Poi venne il divieto palese, direi meglio, sincero e brutale per le sue conseguenze, per le conferenze che si dovevano tenere il primo maggio. Ho qui un giornale il quale parla del divieto della conferenza del collega Bissolati:

« Annunziamo che è assicurata per venerdì alle 10 la conferenza del nostro carissimo compagno Bissolati. Sarà privata, così volendo la libertà d'Italia ecc. »

E sempre per i divieti del 1° maggio ho qui sott'occhio un altro numero del giornale *La Giustizia*, un giornale che io raccomando ai miei colleghi perchè fatto con cuore ed intelligenza.

« *Barco.* — Impedita a Montecchio, poi anche nel teatro di qui, la conferenza del 1° maggio fu tenuta nel cortile del compagno Possenti... »

Presidente. Sicchè Ella vuole arrivare alle sei e mezza, seguitando a leggere giornali?

Morgari. Mi lasci fare.

Presidente. Io non faccio altro che rilevare questo metodo affinchè il paese possa giudicare. (*Approvazioni*).

Morgari. « A Guastalla il sindaco aveva concesso per la Conferenza il cortile dell'ex convento delle suore. Il prefetto scrive invitando il sindaco a ritirare il permesso... »

Presidente. Dal momento che l'onorevole Morgari intende di continuare così, io levo la seduta, perchè ci guadagneranno di un tanto la dignità e la serietà della Camera. (*Benissimo! Bravo! a destra*).

Morgari. Onorevole signor presidente. Ho premesso che intendevo fare un discorso oggettivo, a base di fatti. Invece di svolgere, per esempio, il principio del diritto di riunione con citazioni storiche e con argomenti teorici, io intendevo illustrare questo concetto del diritto di riunione con fatti in base ai quali avrei dimostrato le malvagie conseguenze che nascono dal divieto delle riunioni. Io quindi aveva bisogno di citare fatti: ed

il miglior modo di citarli con esattezza, è quello di leggere i giornali che li riferiscono.

Trovo qui ad esempio... (*legge*).

« Da Boretto. — Oggi ci giunse la notizia che il Prefetto aveva proibito al sindaco di concederci l'uso del teatro... »

Voci a destra e al centro. Ma finiamola. (Oohh!)

Presidente. Se Ella vuol continuare a parlare, svolga gli emendamenti che ha presentati; perchè Ella sa che il regolamento non permette di parlare più di una sola volta intorno ad un articolo.

Morgari. (*Continua a leggere a bassa voce*).

« Quando il Municipio sarà nelle mani del nostro partito sapremo noi come rispondere a queste arcicroate prepotenze dell'autorità politica. »

Presidente. Le ripeto, svolga i suoi emendamenti, così almeno farà qualche cosa di più proficuo.

Morgari. Io non spero di far niente di proficuo, neppure se parlassi col cuore e con l'ingegno di Enrico Ferri e di Colajanni.

Sono convinto che quei signori (*accennando a destra*) non si persuaderanno mai, quindi mi permetta di leggere a mia volontà.

Voci. No! No!

Presidente. Onorevole Morgari, le dico per la seconda volta che in tale maniera non si può andare avanti, e che così io non posso rimanere a questo posto.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Leverò la seduta, visto che non ho più altri mezzi per andare avanti (*Bene! Bravo!*)

Margari. Signor presidente, ho la sua parola che leva la seduta? Allora smetto. (*Rumori — Commenti*).

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. Il ministro dell'interno trasmette l'elenco dei Consigli comunali sciolti.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Celli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Celli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge, già approvato dal Senato, per la fabbricazione e

vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini.

Presidente. Invito l'onorevole Curioni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curioni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa il disegno di legge: riordinamento della tassa di bollo sui contratti di Borsa.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di voler dare lettura delle interrogazioni ed interpellanze pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere se intenda di modificare l'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società di produzione e lavoro e con quali criteri.

« Sani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui criteri con i quali viene dagli agenti della finanza applicato l'articolo 8 n. 3, della legge 24 agosto 1877, n. 4021 (serie 2ª).

« Costa Alessandro. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro sugli esagerati criteri che informano l'azione del Governo nell'applicazione del Regio Decreto 28 agosto 1896 intorno alla beneficenza di Roma, e sui danni gravissimi che ne derivano alla normale amministrazione dei Comuni.

« Riccio, De Riseis Giuseppe, Scaramella-Manetti, Morandi, Romano, Coletti, Torlonia Guido, Brenciaglia; Manna, Costa Andrea, Di Laurenzana, Cimorelli, Cantalamessa, Roselli, Valeri, Costa Alessandro, Capaldo, Mezzanotte, Bonfigli, Del Balzo Girolamo, Giampietro, Spirito, Mariotti, Talamo, Sili, Simeoni, Ruffo, Maury, Lucernari, Vienna, Cappelli, De Renzis, Aguglia. »

Domanda d'urgenza.

Presidente. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda:

« I sottoscritti hanno l'onore di chiedere alla Camera che sia concessa l'urgenza alla proposta di legge, d'iniziativa parlamentare numero 170: aggiunta all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, numero 5849 (serie III) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica, « Cimiteri » di cui fu già presentata la relazione.

« De Asarta, De Donno, Prinetti, Santini, Schiratti, Di Bagnasco, De Nava, V. Riccio, Ottavi, De Cesare, Macola, Brunetti, Radice, Rizzo, Ambrosoli. »

Se non ci sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà consentita.

(È consentita).

La seduta termina alle ore 17.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-1900. (86, 86 bis)

Discussione dei disegni di legge:

2. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903. (131).

3. Quattordici disegni di legge per eccedenze di impegni e cinque per maggiori assegnazioni su vari capitoli degli stati di previsione della spesa per i vari Ministeri dell'esercizio finanziario 1897-98. (Dal n. 58 al n. 76).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-900. (79).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta del deputato Rocca per estensione della giurisdizione del Circolo di assise di Mantova a tutto il territorio della provincia di Mantova.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vischi per modificazioni agli articoli 357 e 405 del Codice di procedura penale.

4. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1899. — Tip. della Camera dei Deputati.

